

L'INTERVISTA ■ MANLIO GRAZIANO

Una Chiesa sempre pronta al futuro

Secondo l'autore del saggio «Il secolo cattolico» il Vaticano precorre i tempi

Siamo sicuri che la Chiesa cattolica sia superata dalla modernità? Nel saggio «Il secolo cattolico», Manlio Graziano, docente di Geopolitica delle religioni all'Università Paris IV-Sorbonne, analizza la strategia che ha portato la Chiesa a imprimere il suo sigillo al nuovo ordine mondiale e le risposte da essa date alle difficoltà della società contemporanea, dimostrandosi più lungimirante di qualsiasi altro leader internazionale: «Con il Concilio, la Chiesa ha smesso di rimpiangere un passato che non c'era più e si è consacrata interamente al presente. Essa conosce bene le tare dell'industrialismo, per il quale la distruzione è condizione della produzione e la produzione sbocca sempre nella distruzione (crisi e guerre). Quando la crisi non c'è, la Chiesa sa che ci sarà e quindi vi si prepara; quando c'è, si trova paradossalmente all'avanguardia».

PAGINA DI
SERGIO CAROLI

«Bisogna adattare le nostre società al Vangelo e non adattare il Vangelo ai costumi del tempo». Queste parole pronunciate nel 1976 da François Marty, arcivescovo di Parigi, costituiscono l'«architrave» del volume di Manlio Graziano «Il secolo cattolico». La strategia geopolitica della Chiesa, uscito di recente da Laterza (pagine 166, euro 18). Docente di Geopolitica delle religioni all'Università Paris IV-Sorbonne, l'autore analizza la strategia che ha portato la Chiesa ad imprimere il suo sigillo al nuovo ordine mondiale, mettendo a fuoco le vie maestre da essa perseguite nell'affrontare e nel dar risposte alle difficoltà della società contemporanea: decadenza dell'istituto familiare, calo demografico in Occidente, migrazioni di massa, contraccezione, aborto, omosessualità. In tal guisa la Chiesa non solo ha arginato una crisi che pareva senza ritorno, ma ha conquistato un prestigio che da secoli le era ignoto. Nell'ultimo ventennio l'apostolato dei laici ha conosciuto uno sviluppo vertiginoso; i diaconi permanenti e i catechisti sono raddoppiati, i missionari laici si sono moltiplicati per cento. Se la crisi delle vocazioni appartiene al passato, il merito va ascritto al pontificato di Karol Wojtyła. Tesi di fondo del saggio è che i responsabili della Chiesa sono più lungimiranti di qualunque altro leader politico internazionale. Di questi temi parlo con l'autore.



La Chiesa era ormai ridotta a minoranza: il Concilio l'ha resa «minoranza creativa»

Professor Graziano, in termini di strategia globale della Chiesa che cosa c'era prima del Concilio che non ci sarebbe stato più dopo?

«Due aspetti, essenzialmente: l'idea che la forza della Chiesa dipendesse dal numero (di sacerdoti, di fedeli eccetera) e che, al di fuori di essa, ci fosse solo spazio per l'errore e il peccato. Dalla Rivoluzione francese in poi, la Chiesa è una forza di minoranza nella società; la meno minoritaria di tutte le altre forze organizzate, ma pur sempre una minoranza. Il Concilio ne ha preso atto, facendone una «minoranza creativa», nel senso descritto da Arnold Toynbee: il «sale della terra», per dirla con Josef Ratzinger. Questo la porta a cercare degli alleati, come ogni forza politica realista; il suo obiettivo fondamentale è, oggi, riportare la religione al centro della vita pubblica: su questo terreno essa tende a stringere alleanze con le altre grandi religioni e per far questo è stato necessario cambiare atteggiamento nei loro confronti. Ne è emersa una Chiesa tanto più elastica nella tattica quanto più rigida nella strategia».



ALTA DUTTILITÀ



MODERNISSIMI? Sopra: una distesa di pannelli solari sul tetto della Sala Paolo VI in Vaticano; sullo sfondo si intravede la Basilica di San Pietro (foto Ap). Sotto: la chiusura del Concilio Vaticano II, con Paolo VI. A lato: Manlio Graziano.

Una delle grandi capacità della Chiesa è quella di sapersi adattare plasticamente ai cambiamenti, sacrificando tutto quello che c'è da sacrificare, ma senza fragori.

Nell'Ottocento il Papa proclamava la totale e definitiva inconciliabilità tra liberalismo e cattolicesimo. Oggi – dichiara il professor Manlio Graziano – la Chiesa afferma che i principi di libertà, uguaglianza e fratellanza hanno da sempre fatto parte del suo patrimonio ideale. Chi studia i fenomeni politici non può non essere ammirato di fronte a questa straordinaria capacità di mutazione. E quale l'atteggiamento della Chiesa di fronte alle guerre del nostro tempo? La Chiesa – afferma lo studioso – si è opposta alle guerre nel Golfo, ma non perché sia pacifista: nel disastro post-jugoslavo, anzi, è stata apertamente interventista. Ma si è opposta alle guerre del Golfo perché sapeva che la presenza cristiana nella regione ne sarebbe stata indebolita, come è successo; e perché ha sempre sostenuto il processo europeo in chiave di riequilibrio della potenza americana. In questo senso, molte delle prese di posizione del Vaticano risultano più comprensibili. È qui che la rigidità degli obiettivi strategici e la duttilità della pratica quotidiana sul terreno si manifestano al più alto livello.



Lei scrive che le circostanze storiche hanno fatto sì che Giovanni Battista Montini, che lei riconosce grande Papa, sia stato sfortunato, mentre a Karol Wojtyła abbiano arreso tempi particolarmente fausti...

«Nel pieno della Grande Guerra, il decano del collegio cardinalizio disse che le grandi crisi servono al «bene della Chiesa». Se questo è vero, è evidente che gli sconvolgimenti internazionali in atto dalla seconda metà degli anni Settanta hanno creato le condizioni favorevoli per la ripresa organizzativa e dottrinale condotta con fiero cipiglio da Giovanni Paolo II». **Quale il ruolo di Papa Wojtyła nel processo che ha visto – cito parole sue – «il più fragoroso crollo di mitologie politiche mai sperimentato dall'umanità»?** «Nel suo «Memoria e identità» lo stesso Wojtyła ha definito «ridicola» la tesi che

lo vuole «decisivo» nella caduta dei regimi sostenuti da Mosca. Quel che è invece certo è che in Polonia e in alcuni altri Paesi dell'Est la Chiesa era l'unica forza organizzata più o meno legale oltre al partito al potere; così, quando la crisi sociale si è manifestata, l'opposizione – anche quella «laica» – si è raccolta sotto le sue bandiere. Il vantaggio personale di Wojtyła era di conoscere perfettamente i rapporti di forza polacchi. Più in generale, credo che la lezione più ricca di quel tornante storico riguardi proprio il ruolo determinante dell'organizzazione nei momenti di crisi: quando le ideologie sono crollate, i partiti ideologici per prima cosa hanno dismesso il loro impianto organizzativo; la Chiesa ha fatto esattamente l'opposto».

Il Wojtyła «progressista» e il Wojtyła «reazionario» trovano la loro sintesi

nell'applicazione dei dettami del Concilio. Può sintetizzare i caratteri di questi due «volti»?

«Con il Concilio, la Chiesa ha smesso di rimpiangere (ma non di indicare come modello) un passato che non c'era più e si è consacrata interamente al presente. «La Chiesa può essere moderna solo essendo antimoderna», scriveva nel 1997 Ratzinger: per essa, quindi, «progresso» e «reazione» sono due categorie complementari. Perché la Chiesa appare lungimirante? Perché conosce bene le tare della modernità, cioè del capitalismo, ossia di una società per la quale la distruzione è condizione della produzione e la produzione sbocca sempre nella distruzione (crisi e guerre). Quando la crisi non c'è, la Chiesa sa che ci sarà e quindi vi si prepara; quando c'è, si trova paradossalmente all'avanguardia (e quindi appare più «moderna») e riscuote i dividendi della sua «opposizione profetica», per citare ancora Ratzinger».



Per Wojtyła era «ridicola» l'idea che lui fosse stato decisivo nella caduta dell'URSS

A quali altri grandi appuntamenti storici la Chiesa non si è fatta trovare impreparata?

«Essenzialmente l'unificazione europea e la crisi demografica. Ma penso che sia soprattutto su questo secondo aspetto – i cui effetti saranno sempre più evidenti nelle società opulente e individualiste – che essa potrà accrescere in futuro il suo ruolo pubblico. Quarant'anni fa la Chiesa era la sola voce natalista (udibile) al mondo; oggi tutti i responsabili delle società avanzate sono costretti a darle retrospettivamente ragione».